

VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) - Resoconto di martedì 21 settembre 2010

TESTO AGGIORNATO AL 28 SETTEMBRE 2010

SEDE REFERENTE

Martedì 21 settembre 2010. - Presidenza del presidente Valentina APREA. - Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, università e ricerca, Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 12.30.

Sui lavori della Commissione.

Manuela GHIZZONI (PD), intervenendo sui lavori della Commissione, chiede ulteriori chiarimenti sul fatto che le audizioni informali previste giovedì prossimo, nell'ambito dell'esame del provvedimento in discussione, avranno luogo a partire da soggetti non istituzionali.

Valentina APREA, *presidente*, come già rappresentato per le vie brevi ai rappresentanti di tutti i gruppi in Commissione, ricorda che i rappresentanti di Confindustria hanno richiesto di poter intervenire nella data indicata, in ragione di precedenti impegni assunti all'estero nelle prossime settimane. Per non perdere la possibilità di acquisire la posizione di questa importante organizzazione, che ha fornito un rilevante contributo nella fase istruttoria della riforma, si è concordemente inteso di procedere nel senso indicato.

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario. C. 3687 Governo, approvato dal Senato, e abbinata C. 591 Tassone, C. 1143 Ghizzoni, C. 1154 Barbieri, C. 1276 Grimoldi, C. 1397 Barbieri, C. 1578 Mario Pepe (PdL), C. 1828 Narducci, C. 1841 Grassi, C. 2218 Picierno, C. 2220 Fucci, C. 2250 Garagnani, C. 2330 Garavini, C. 2458 Fioroni, C. 2460 Goisis, C. 2726 Carlucci, C. 2748 La Loggia, C. 2841 Lorenzin e C. 3408 Anna Teresa Formisano.
(Seguito esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato, da ultimo, nella seduta del 15 settembre 2010.

Luigi NICOLAIS (PD) preannunciando di voler metter a fuoco due o tre punti chiave, ritiene innanzitutto che anche alla luce dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione, la qualità dell'università italiana sia buona, come è dimostrato anche dal fatto che molti laureati italiani trovano impiego all'estero. Evidenzia in particolare che la riforma non deve essere «contro l'università» e che occorre peraltro migliorare delle cose che non vanno. Esprime la convinzione che l'università necessiti indubbiamente di riforme, anche perché il mondo è cambiato e l'università svolge oggi un ruolo diverso che non è riconducibile solo a quello della formazione. Segnala inoltre che la riforma deve essere coraggiosa, deve diventare cioè motore di sviluppo del Paese. Individua peraltro una prima criticità del disegno di legge in esame nella mancanza adeguata di risorse a sostegno della riforma, rilevando che il Ministro Gelmini ha confermato che le risorse saranno disponibili successivamente: non ritiene infatti possibile attuare riforme «a costo zero». A tal riguardo, segnala che nel passato sono state fatte molte riforme «a costo zero», che però non hanno portato i risultati sperati. Pur manifestando il proprio apprezzamento per l'articolo 1 del

provvedimento che contiene principi condivisibili, sottolinea peraltro che tale importanza viene vanificata dal fatto che gli articoli che seguono non danno adeguato svolgimento ai principi contenuti nell'articolo in questione. Tra le cose importanti contenute nell'articolo 1, cita ad esempio l'affermazione dell'università come sede primaria della libera ricerca - fattore che considera importante per rendere il Paese competitivo - e il rapporto tra regioni e Stato.

Non ritiene invece condivisibile l'impostazione che porta a configurare un unico modello di *governance*, in quanto esistono in Italia più di 80 Atenei con caratteristiche diverse ed è quindi difficile immaginare un unico modello. Evidenzia inoltre che un ulteriore profilo negativo è relativo all'autonomia, rilevando pertanto che non è condivisibile il fatto che ci si soffermi in modo troppo particolareggiato sui singoli organi e sulla composizione degli stessi. Per quel che riguarda in particolare il sistema di valutazione, ritiene che è essenziale che lo stesso sia configurato come un modello di valutazione *ex-post* e non *ex-ante*, esprimendo peraltro dei dubbi sul fatto che tale funzione possa essere svolta interamente ed esclusivamente dall'ANVUR.

Sul rapporto poi tra il Senato Accademico e il Consiglio di amministrazione, sottolinea che tali organi devono svolgere ruoli complementari: il Consiglio deve far sì che il funzionamento dell'Ateneo sia efficace, mentre il Senato ha l'obbligo di garantire un livello di scientificità alto della didattica. A tale differenziazione di ruolo deve peraltro conseguire un potere di veto del Senato sulle decisioni del Consiglio di amministrazione, al fine di garantire sempre un livello qualitativo alto per la ricerca. In tal senso, ritiene che i componenti dei Consigli di amministrazione debbano possedere non solo requisiti di tipo amministrativo, ma anche requisiti scientifici, in quanto l'attività gestionale non può mai prescindere da un livello scientifico elevato. Ritiene inoltre che il Rettore debba essere a capo di uno solo degli organi indicati e quindi del Consiglio di amministrazione, con la conseguenza che il Senato Accademico deve avere una sua autonomia rispetto al Rettore. Stigmatizza inoltre il fatto che la decurtazione del Fondo di finanziamento ordinario e il blocco delle retribuzioni hanno penalizzato i ricercatori. Segnala al riguardo che se le università rappresentano il motore di sviluppo del Paese, gli addetti ai lavori devono essere retribuiti in modo adeguato.

Condivide la previsione dell'abilitazione scientifica nazionale, rilevando peraltro che si tratta di un tema che deve essere maggiormente approfondito. Lamenta invece la mancanza di un regime transitorio: si passa, infatti, da un sistema universitario ad un altro, ignorando il 40 per cento delle persone che operano attualmente nelle università. In particolare, occorrerebbe prevedere una norma transitoria che tuteli i ricercatori che svolgono funzioni fondamentali, ulteriori rispetto a quelle loro assegnate dalla legge, operando ad esempio nel campo della didattica. Sottolinea inoltre che le università senza gli studenti non esistono, segnalando come ulteriore criticità che nel disegno di legge di riforma non si parla mai di diritto allo studio. Si tratta di un argomento di legislazione concorrente, ma nonostante ciò, per essere coerenti con l'articolo 1, occorre prevedere un articolo apposito che riguardi gli studenti. Aggiunge infine che le borse di studio non sono più sufficienti e che occorre un modo diverso per poter permettere agli studenti di avere uguali possibilità.

Eugenio MAZZARELLA (PD) rileva innanzitutto che la riforma è una necessità, ma che la stessa non deve contraddire le sue ispirazioni. Ritiene infatti che l'intervento di «manutenzione straordinaria» prefigurato dall'articolato in questione non possa essere attuato senza adeguate risorse.

Ricorda in particolare che le riforme fatte in passato per l'università a «costo zero», non hanno dato i risultati sperati. Nel merito, rileva che vi è la necessità di ridisegnare la funzione degli organi, in quanto, così come sono previsti dal disegno di legge in esame, non garantiscono una ripresa dell'efficienza della *governance*. Si tratta infatti di soluzioni insufficienti.

Sul diritto allo studio e sul nuovo sistema di valutazione previsto, si associa alle osservazioni espresse dal collega Nicolais. Rileva che un organismo vive delle persone che vi operano; occorre quindi prevedere una tutela non solo di chi è già docente o ricercatore universitario, ma anche di chi

svolgerà in futuro questi ruoli. La criticità fondamentale della riforma è rappresentata proprio dal modello di selezione dei docenti che, come ipotizzato, necessita di risorse adeguate; si rischia altrimenti una contrapposizione tra nuovi entrati e quelli che già operano all'interno dell'università. Sottolinea infatti che le risorse previste copriranno solo i contratti a tempo indeterminato e vanificheranno le aspettative di chi già lavora in università come ricercatore o comunque precario. D'altronde, non è neanche possibile affermare che i docenti che operano in questo momento nelle università non hanno i requisiti per farlo: l'università ha infatti una grande storia e una grande tradizione sia per le eccellenze che per i livelli medi. Ci sono debolezze, ma non si può certo pensare di «buttare tutto».

Occorre quindi trovare più risorse sia per tutelare chi vuole entrare nei ruoli accademici, sia per valorizzare chi, pur essendo già nei ruoli, desidera ottenere uno scorrimento di carriera. Segnala in particolare che il blocco del *turnover*, di fatto comporterà che per 20 professori che escono se ne potrà inserire solo uno nuovo e che quindi a fronte di tale situazione occorre intervenire in modo efficace. Aggiunge, inoltre, che 27 mila ricercatori aspettano di essere valutati e molti altri professori associati di avere la possibilità di entrare nei ruoli di ordinario. Vi è il rischio, invece, che con il nuovo sistema di abilitazione nazionale, si verifichino situazioni in cui molti docenti hanno l'abilitazione, ma non potranno essere poi chiamati dalle università. In conclusione, ritiene che la riforma trasformi il sistema di reclutamento dei docenti in una piramide non condivisibile. Passare da un modello all'altro improvvisamente, poi, rischia di discriminare quelli che già operano all'interno delle università.

Mario CAVALLARO (PD) evidenzia solo due questioni che ritiene particolarmente critiche. Occorre innanzitutto valutare attentamente l'attuazione del modello di *governance* previsto dall'articolo 3, in quanto ci sono modelli diversi già operanti e che funzionano inadeguatamente, anche nella sua regione; non si può prevedere in tal senso un'impostazione troppo dirigitica da parte del ministro. In particolare, ritiene che gli accordi non possano essere condizione necessaria e sufficiente per ottenere finanziamenti per gli atenei. Un'altra criticità riguarda poi il diritto allo studio, solo marginalmente tutelato dall'articolo 5 del provvedimento in esame, che risulta insoddisfacente. Ricorda che tale diritto, previsto esplicitamente dalla Costituzione all'articolo 34, è condizione fondamentale per la realizzazione della parità degli studi universitari. Rileva, in particolare, che dopo la riforma del titolo V della Costituzione il tema è andato sempre più trasformandosi in un'area grigia, nell'ambito della quale si è registrata una certa disaffezione da parte del legislatore nazionale. A livello centrale, il Governo è, infatti, intervenuto solo con decreti ministeriali, mentre si è assistito ad un certo disinteressamento anche da parte delle regioni. Auspica pertanto che il legislatore nazionale si faccia carico del problema, anche al fine di dare attuazione concreta agli articoli 3 e 34 della Costituzione.

Valentina APREA, *presidente*, ferma l'esigenza di una riforma specifica, rileva che sul diritto allo studio sono stati fatti interventi importanti in molte regioni, sia per i collegi universitari che le residenze universitarie. Segnala peraltro che si potrà fare senz'altro di più, come ha segnalato anche il Ministro Gelmini, rilevando peraltro che la scelta del sistema italiano è stata finora quella di favorire la crescita di università sotto casa e non di creare una maggiore mobilità degli studenti. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.15.